

Intervento conclusivo del Procuratore Generale della Corte dei conti Angelo Canale

Varenna, 18 settembre 2021

Buongiorno,

desidero con il mio breve, sintetico intervento non trarre conclusioni sulla tavola rotonda appena conclusasi – che per la qualità dei partecipanti e l'interesse delle argomentazioni meriterebbe il tempo che non abbiamo – ma soffermarmi più in generale, ma in pillole, sui temi trattati in questi giorni di convegno.

Preliminarmente però, consentitemi di ringraziare gli organizzatori del convegno e tutti i loro bravi collaboratori. Grazie!

Il mio intervento segna la chiusura, la conclusione anche formale di questo interessante convegno, che certamente sarà ricordato per l'attualità dei temi proposti : ciò va merito del Presidente della Corte dei conti e del Comitato Scientifico .

Sarà inoltre ricordato per l'autorevolezza dei relatori e per la elevata qualità dei singoli contributi.

E' difficile riassumere tutto ciò che è stato detto, ma nessuno potrà dire che il 66° Convegno di studi amministrativi di Varenna non sia stato, come è stato, calato nella realtà dell'oggi e non abbia anticipato, attraverso analisi, riflessioni, sollecitazioni e proposte, il modello della funzione pubblica del domani.

L'intervento del Sottosegretario Garofali è stato sul punto emblematico.

Si è detto in questi giorni che questo annuale evento, in questa tradizionale e prestigiosa sede, sia di fatto un laboratorio di idee.

Vero!

E' così! E ciascuno dei partecipanti non potrà non dirsi "arricchito" – in termini di conoscenza, di idee, spunti di riflessioni – dall'esperienza vissuta in questi giorni; ma accanto a un simile beneficio sicuramente sarà maturata in tutti i partecipanti la consapevolezza di vivere un momento di importante cambiamento.

Una "transizione", un "passaggio" verso un nuovo modello di sviluppo e, per quanto ci riguarda, all'interno di questo, e forse come preconditione, anche un nuovo modello di essere e di fare amministrazione.

Sappiamo che la transizione, che esprime di per sé un concetto di dinamicità, richiederà tempo e forse i più giovani dei presenti vedranno il traguardo, ma tutti, più anziani e meno anziani e giovani, dobbiamo impegnarci verso un obiettivo che è comune: migliorare la qualità della vita, nelle sue diverse declinazioni.

Le straordinarie risorse legate al PNRR, ancorché esse siano state determinate dall'evento epocale della pandemia, cioè da un evento tragico e doloroso, che tanto ci ha tolto in termini di affetti, vita sociale o semplice normalità, sono tuttavia un'occasione per migliorare non solo la qualità del lavoro, ma la qualità della nostra vita e dell'ambiente nel quale viviamo. L'intreccio che si è realizzato tra necessità di cura del Pianeta, ripresa economica post-pandemia, transizione digitale, impegno verso una economia circolare, è un intreccio virtuoso.

Alcuni interventi mi hanno particolarmente colpito. Oggi mi hanno colpito gli interventi del Ministro Giorgetti e del Sottosegretario Garofali: ci hanno offerto spunti di riflessione davvero importanti e significativi.

L'intervento del Ministro Cingolani ha avuto il sentimento e il tono accorato di una "chiamata alle armi" e non di una chiamata alle armi in vista di una possibile futura guerra, o di prossima ulteriore situazione di grave emergenza.

Il Ministro ci ha rivolto un attuale pressante invito a contrastare il "nemico", da cui deriva il malessere del nostro pianeta. E' un nemico che è già alle porte, anzi che è già dentro le mura, nelle nostre case, che forse è in noi, nelle nostre cattive abitudini, in una certa pigrizia e nell'inerzia che finisce col contrastare il necessario cambiamento.

Non esagera il Ministro Cingolani, e, al suo appello, che è l'appello della comunità scientifica tutta, si deve rispondere senza indugio per la parte che ciascuno può fare.

E una parte importante e affatto secondaria la devono fare le pubbliche amministrazioni, attuando nel modo migliore e celermente i piani, i progetti, le opere nelle quali si articola il PNRR.

Ma questa opera (di attuazione) necessita di un ripensamento e della revisione urgente e ben studiata del modello complessivo di amministrazione.

Tante cose devono cambiare: occorre una seria semplificazione normativa (senza de-sostanziare) che tagli i rami secchi o superflui e si concentri sulle norme essenziali; occorre immettere nella P.A. forze nuove e preparate alle future sfide, occorrono percorsi decisionali più agili e snelli; occorre rivedere e semplificare, sino all'originalità, le procedure interne, i controlli interni; occorre puntare a nuove

modalità di reclutamento; ma soprattutto a una formazione dinamica che accompagni il dipendente pubblico nel suo percorso lavorativo; e tanto altro.

A questi temi, nei quali si innesta quella della c.d. digitalizzazione, fa da sfondo la “visione” che con passione ci ha illustrato il Ministro Colao.

Che non solo ci ha partecipato la sua “visione”, ma ci ha trasmesso anche il senso dell’urgenza. Bisogna fare e fare presto e bene.

Ogni ritardo, come ogni spreco possono vanificare il progetto complessivo. Un giorno di ritardo, ci rammentava, vale 120 milioni di euro!

Il tema dei ritardi, come quello delle inefficienze, come quello dei possibili sprechi, come quello, che già si profila, degli interessi criminali attirati dalle ingenti risorse pubbliche, chiama in causa la Corte dei conti.

La Corte dei conti, lungi dall’essere quel relitto del passato, quell’istituto obsoleto e polveroso che qualcuno maliziosamente ogni tanto ripropone, (ma l’U.E. si sente rassicurata dalla presenza e dal ruolo della Corte dei conti) ha inteso dimostrare, proponendo essa i temi trattati in questi giorni, di essere viva e attuale e di avere consapevolezza delle sfide che attendono la P.A. e la stessa Corte.

Nel “tanto da cambiare” nessuno pensi che la Corte dei conti non debba essere coinvolta in un complessivo disegno riformatore. E’ chiaro che l’architettura delle funzioni di controllo, ad esempio, non potrà non conformarsi ai futuri necessari nuovi modelli di fare amministrazione. La regolamentazione del controllo concomitante, previsto dal D.L. 76/2020, è stata di recente deliberata dal Consiglio di Presidenza e già il 5 ottobre prossimo sarà sottoposta, per il parere, alle SS.RR.

La funzione consultiva ci pone una sfida inedita, che però, non necessita solo di risorse ma di un quadro normativo chiaro, che tenga separati gestione e consulenza. Noi non vogliamo cogestire. E non vogliamo allontanarci impropriamente dal ruolo che l’Ordinamento ci affida.

Del resto la Costituzione ben definisce compiti e competenze della Corte dei conti, la sua necessaria indipendenza e terzietà.

Per quanto riguarda le funzioni giurisdizionali, richiamo il quadro delineato dal Presidente Carlino nel suo intervento e faccio mia la sua perplessità relativa alla riduzione del perimetro della responsabilità.

Ha perfettamente ragione il Presidente Carlino nel mettere in evidenza la necessità che il quadro nazionale normativo che disciplina l’impiego delle risorse del PNRR sia allineato al quadro normativo europeo, anche per quanto concerne il

contrasto agli abusi, agli sprechi, ai gravi ritardi comportanti aggravii di costi e mancato raggiungimento degli obiettivi.

Non avrei voluto sentirlo, ma anche oggi ho sentito parlare della cosiddetta “paura della firma”. Spero non sia un alibi quello della “paura della firma” e comunque essa non si contrasta elevando la soglia di imputazione della responsabilità erariale, ma si contrasta fornendo alla dirigenza pubblica, selezionata sulla base della professionalità, un quadro normativo chiaro e agile, mezzi e risorse umane adeguate; adeguata formazione; sennò il funzionario avrà sempre paura di firmare perché, per l’incertezza del quadro normativo o per carenze di formazione, avrà paura di ciò che farà, non dei possibili effetti in termini di responsabilità.

Merito e formazione dinamica devono essere capisaldi necessari del nuovo modello di amministrazione.

Il servizio pubblico , come giustamente sottolineato dal Sottosegretario Garofoli, deve essere attrattivo, ma deve per questo essere o tornare ad essere vissuto come un onore, non un privilegio. Il totem del posto fisso, come quello dell’anzianità di servizio, come criterio discriminante, devono lasciare il passo al criterio del merito.

Ma soprattutto bisogna radicare nelle coscienze di tutti, ma soprattutto dei giovani, che il denaro pubblico è denaro di ciascuno e deve essere tutelato.

Nelle sfide che verranno l’hashtag “non un euro sia sprecato”, che lanciati in occasione dell’inaugurazione del corrente anno giudiziario, deve essere un imperativo categorico, perché dissipare risorse ci allontana dagli effetti delle politiche riassunte nel PNRR, nei quali tutti noi, cittadini, amministratori, funzionari pubblici, magistrati riponiamo le nostre più grandi attese.